Anno 15 - N. 20 - L. 150 (Arretrato L. 300)

Edizione romana

Lunedì 24 maggio 1976 - L. 150

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDI

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Australia	Cents 60	Danimarca	Kr. 3	Inghilterra	p. 20	Malta	Cents 9,5	Svezia	Kr. 2
Austria	Sc. 8	Egitto	Pt. —	Iran	Rials 40	Messico	Pesos 8	Svizzera	Fr. 1,20
Belgio	F.B. 15	Etiopia	D.E. 1,20	Israele	I.L. 2	Norvegia	Kr. 2,50	Svizzera Tic.	Fr. 1,10
Brasile	Crs. 8	Finlandia	Fmk. 1,75	Jugoslavia	Din. 8	Olanda	Fl. 1,20	Turchia	L.T. 7
Montreal	$ 0,60	Francia	F. 2,20	Libano	P.L. —	Portogallo	Esc. —	New York	$ 0,60
Toronto	$ 0,60	Germania	DM. 1,20	Libia	Pt. 15	Spagna	Pts. 25	Resto U.S.A.	$ 1
Resto Canadà	$ 1	Grecia	Dr. 14	Lussemburgo	F.B. 14	Sud Africa	R. 0,55	Venezuela	Bs. 2,25

20100 MILANO 00100 ROMA — Telef.: da Milano 6339 - Intercomunale (02) 665.941 - Indirizzo telegrafico: CORSERA Telex 31031 - c/c post. 3/533 - REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, Tipografia: Via Solferino 28 PUBBLICITA': via Solferino 36 e via S. Pietro all'Orto 6/8 REDAZIONI: via del Parlamento 9 - Tel.: (06) 689.861 - Viale Castrense 9 - Tel.: (06) 770.081 PUBBLICITA': via del Parlamento 9 - Manzoni S.p.A., via del Corso 207 - Tel.: (06) 67.83.051

* PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI		ANNO	SEM.
ITALIA	Corriere della Sera	L. 40.000	L. 21.000
	Corriere con edizione lunedì	» 46.500	» 24.500
	Corriere d'informazione	» 40.000	» 21.000
ESTERO (1)	Corriere della Sera	» 63.500	» 32.750
	Corriere con edizione lunedì	» 73.500	» 38.000
	Corriere d'informazione	» 63.500	» 32.750

PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALE PERIODICI	ITALIA	ESTERO(1)
Domenica del Corriere	L. 16.700	L. 22.600
Il Mondo	» 16.700	» 20.900
Amica	» 16.700	» 24.000
Brava	» 7.700	» 9.500
Corriere dei Ragazzi	» 12.500	» 17.000
Corriere dei Piccoli	» 12.500	» 16.500

* Salvo conguaglio in caso di aumento di prezzo - (1) Spediz. per posta ordin. - Spediz. abbon. post. gr. 1/70

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (IVA 12% in più)

A MODULO	feriale	domen. o pos. prest.	domen. e pos. prest.
Commerc. nazion. (edizione Milano più ediz. romana)	L. 80.000	L. 96.000	L. 120.000
Commerc. edizione Milano	L. 70.000	L. 84.000	L. 100.000
Commerc. edizione romana	L. 23.500	L. 28.200	—
Finanziaria, legale (edizione Milano più ediz. romana)	L. 100.000	L. 100.000	—
Rich. e off. di pers. (ediz. Milano più ediz. romana)	L. 84.000	L. 100.000	L. 120.000

Anticuariato Ech. di cronaca (Edizione Milano) ½ mod. feriale L. 35.000 festivo L. 38.000

A MILLIMETRO
Le aziende informano L. 2.000 (feriale)
Necrologie (per parola) L. 1.500
Adesioni (per parola) L. 2.500
In abbinata al Corriere d'informazione

Piccola pubblicità vedere nelle pagine interne

I TEMI DELLA POLEMICA NEI COMIZI PER LE VOTAZIONI DEL 20 GIUGNO

Più aspra del previsto la battaglia elettorale
Si irrigidiscono le posizioni della DC e del PCI

I socialisti accusano Moro di pensare a una radicalizzazione della vita politica fra democristiani e comunisti - La Malfa conferma che il PRI si riserva di decidere in base al programma e allo schieramento del nuovo governo - Socialdemocratici e liberali difendono il ruolo dei partiti minori

ROMA — Nessuno voleva che la campagna elettorale si risolvesse in una specie di referendum, in cui la posta in gioco fosse l'ingresso dei comunisti nel governo. Lo «scontro» fra due tesi contrapposte, il «muro contro muro», erano stati denunciati da tutti come pericoli, che avrebbero distolto dall'esame dei problemi reali: quelli che dovranno essere affrontati, appena varcato il traguardo del 20 giugno. Viceversa, è bastato che si aprisse il confronto per trovarsi di fronte al dilemma: con la DC che fa argine, da un lato, decisa a contenere in tutti i modi la pressione del suo avversario tradizionale, e il PCI che, dall'altro, mobilita le forze per irrompere nell'area del potere.

Più breve che in passato, la battaglia questa volta si è accesa immediatamente: decine di oratori sulle piazze, i *leader* impegnati quasi tutti. Nessun partito vuole perdere tempo: si voterà fra quattro settimane e il voto potrà essere decisivo. Se i due maggiori antagonisti si fronteggiano, contendendosi il ruolo di protagonisti nelle vicende che seguiranno le elezioni, i minori si difendono, e si battono per non finire schiacciati o emarginati. Rivendicano la loro funzione: condannano la egemonia democristiana, respingono quella comunista e articolano, con la loro presenza, lo spazio intermedio nel panorama politico. E' una gamma di sfumature diverse, che si estende dai socialisti ai liberali, con toni e linguaggi differenti, ma animata da un'esigenza comune: quella di non lasciare alla DC e al PCI il monopolio della politica italiana.

Gli errori

DC — I democristiani hanno già messo in campo i loro campioni più autorevoli: dal presidente del consiglio Moro, a Fanfani, a Zaccagnini. I tre esponenti dello scudo crociato hanno parlato ieri tutti e tre per difendere il loro partito, per promettere novità, per ammonire contro il pericolo di «svolte senza ritorno».

Ognuno di essi si è assunto la sua parte. Moro ha respinto le accuse che gli avversari muovono alla DC. Tutto sbagliato ciò che si è fatto finora? Possibile che si sia dimenticata «la intensa azione condotta per decenni?». «Sarebbe impensabile — ha detto — che nulla dovesse essere corretto. Ma ciò non può assolutamente significare che tutto debba essere cambiato e, per così dire, radicalmente distrutto. La pregiudiziale contro la democrazia cristiana è così indiscriminata — ha osservato — da essere grottesca». Addirittura «paradossale», se si considera che non è la DC che si sta spostando sul «terreno altrui», ma sono altri, cioè i comunisti, che «vengono o sembrano venire sul suo terreno»: altri che «scoprono ora il pluralismo e la collaborazione occidentale ed europea».

Fanfani ha parlato degli «errori commessi finora» e che vanno corretti. Maggiore impegno per la agricoltura, una gestione più rigorosa nelle imprese pubbliche, lotta all'«assenteismo», una seria politica di piano, che non sia «sciocamente mitizzata». Le coalizioni governative si decideranno quando sarà il momento: prima i programmi, ha detto, poi le formule.

Zaccagnini si è incaricato di rispondere a Berlinguer. Il segretario comunista chiede che gli elettori «spazzino via la DC», ha osservato «in modo che i comunisti possano andare al governo. L'alternativa non è ammissibile: è una sfida al sistema di democrazia parlamentare».

PCI — I comunisti chiedono realmente, se non di «spazzar via» la DC, per lo meno di infliggerle un colpo che la obblighi, dopo il 20 giugno, ad accettare la loro proposta di una «grande coalizione». Lo ha ripetuto Amendola ieri, e Chiaromonte, precisando meglio l'obiettivo del suo partito, ha spiegato: «E' inutile che i dirigenti democristiani si affannino a dire no alla prospettiva che noi avanziamo. Non è a Zaccagnini, e tanto meno a Fanfani, che rivolgiamo tali proposte: è al popolo italiano che chiediamo di negare il voto a chi si oppone a un'esigenza nazionale profonda e sentita». La DC, ha soggiunto, deve perdere la funzione di «perno» del sistema politico italiano.

I due poli

PSI — I socialisti insistono nella loro richiesta: la futura maggioranza non dovrà porre preclusioni a sinistra. Ma questo non vuol dire che, finito il predominio della DC, debba instaurarsi quello comunista: anche il PSI ha un suo ruolo da svolgere. «Battere la egemonia democristiana — ha osservato ieri De Martino — è la prima condizione per realizzare una svolta politica verso sinistra». Non è vero, ha soggiunto, che il PSI sia «ambiguo», come sostengono i democristiani: piuttosto sono loro, compreso Moro, che non sanno indicare soluzioni diverse dai «vecchi schemi che hanno fatto il loro tempo».

Mancini ha rincarato la dose. Ha parlato di una DC «parassitaria, rapace, clientelare», «immedesimata con il grande capitale privato», colpevole di aver «devastato il sistema dell'economia pubblica». E' il partito di maggioranza, ha detto Mancini, che «ha asservito le strutture dell'economia pubblica agli interessi del grande capitale privato, dilapidandone le risorse materiali, scardinandone le funzioni, infeudandole al suo sistema di potere». Ha aggiunto ancora: «Non c'è coerenza fra l'auspicio, formulato da Zaccagnini, di una ripresa dei rapporti con il PSI e l'affermazione di Moro che il centro ideale della politica futura del paese sarà democristiano o comunista. Va respinta — ha insistito — questa bipolarizzazione mistificante, strumentale ed estremamente pericolosa».

PRI — La Malfa ha confermato che i repubblicani decideranno come regolarsi, solo una volta che sarà stato definito il programma del nuovo governo e sarà chiaro lo schieramento politico su cui esso poggerà. Biasini ha aggiunto che «la scelta dovrà essere fatta con riferimento precipuo alle garanzie che le forze politiche sono in grado di offrire sul piano dei programmi, dei metodi e degli uomini».

PSDI — Per i socialdemocratici la proposta berlingueriana di una «grande coalizione», che includa anche i comunisti, è inaccettabile. Sbagliano però gli elettori, ha detto ieri Orlandi, se pensano di impedirne l'attuazione affidandosi alla DC.

Non è stato proprio Moro, ha osservato, che nel discorso di Bari, ha parlato, pochi mesi fa, dell'esigenza di «associare in qualche modo i comunisti alla gestione del governo?». E Preti: la DC sta cercando di indebolire i partiti laici, che sono invece essenziali alla democrazia italiana».

PLI — I liberali difendono il loro spazio. «Non è possibile uscire dai guai in cui ci troviamo», ha detto Bignardi, «confidando nella sola DC». Se i democristiani, ha aggiunto Valitutti, «tolgono voti ai partiti minori, esce sconfitta la democrazia italiana».

I missini attaccano la DC. Almirante ha parlato di «sinistrume che ha degradato la nostra vita civile». «L'anticomunismo», ha detto, «è a destra».

Luigi Bianchi

Atteso per oggi il documento dei vescovi

ROMA — Per oggi è atteso il documento finale della tredicesima assemblea generale dell'episcopato italiano che, redatto nella notte tra venerdì e sabato, si trova ora presumibilmente al vaglio della Segreteria di stato vaticana e all'esame dello stesso Pontefice. Lavori dei vescovi e discorso pontificio si sono ormai così intimamente connessi che i responsabili della stesura finale del documento e della sua pubblicazione si ritiene non possano non tenere conto delle reazioni che hanno suscitato e che continuano a suscitare gli uni e l'altro nel mondo politico italiano.

Da parte socialista, ad esempio, si chiede un formale passo diplomatico del governo presso la Santa Sede. Nel discorso pronunciato ieri a Verona, Bertoldi, membro della direzione del PSI, ha ribadito che le prese di posizione della Conferenza episcopale italiana e del Papa in merito alle prossime elezioni sono «una gravissima inammissibile ingerenza della gerarchia ecclesiastica in una vicenda politica che riguarda esclusivamente il popolo italiano».

Pertanto, per Bertoldi, «il governo del nostro paese ha il preciso dovere di compiere gli opportuni passi diplomatici per chiedere alla Santa Sede un atteggiamento di maggior rispetto della sovranità dello Stato italiano, come del resto è previsto dai tanto invocati Patti Lateranensi. A meno che — aggiunge polemicamente Bertoldi — il governo democristiano non voglia riconoscere la sua sudditanza al Vaticano, rendendosi complice dello spirito di crociata che i settori più retrivi della DC, in collusione con la parte più retriva della Chiesa, tentano di introdurre nel Paese».

Prevedere il contenuto del documento finale della CEI è impossibile. Va tenuto presente che le sedute di lavoro della tredicesima assemblea generale dell'episcopato italiano sono terminate venerdì sera, cioè dopo il discorso del Papa, pronunciato nell'aula sinodale sul mezzogiorno. I presuli presenti erano soltan-

Fabrizio De Santis

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Italia batte Stati Uniti per 4 a 0 a Washington

Felice avvio della nazio-

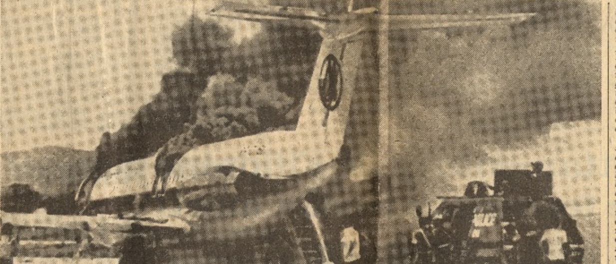
Felice avvio della nazionale italiana nel torneo del bicentenario dell'indipendenza degli Stati Uniti. Gli azzurri hanno debuttato con una vittoria a largo punteggio (4-0) proprio contro la compagine americana allo stadio Kennedy di Washington. Gli avversari presentavano una rappresentativa ricca di elementi di classe, quali l'intramontabile brasiliano Pelè, l'inglese Bobby Moore e l'ex laziale Chinaglia. Nel primo tempo, terminato per 2-0 a favore degli italiani, hanno segnato Capello e Pulici su rigore. Nella ripresa la vittoria è stata arrotondata con le reti di Graziani e Rocca.

L'Italia ha giocato nella formazione-tipo, ma nelle battute finali della gara sono stati utilizzati anche Claudio Sala, Zaccarelli e Bettega, che hanno sostituito rispettivamente Causio, Antognoni e Pulici. La facilità di questo primo impegno, tuttavia, non ha esaltato i critici. Ora si aspetta l'appuntamento di venerdì sera a Nuova York con l'Inghilterra (battuta ieri a Los Angeles dal Brasile per 1-0), per poter dare un giudizio più preciso sulla squadra azzurra. Nella foto: Pelè a contatto con il nostro portiere Zoff.

(Da pagina 17 a pagina 23 tutti gli avvenimenti della domenica sportiva).

Tragico epilogo del dirottamento nelle Filippine
Sparatoria fra soldati e terroristi: tredici morti

Dieci passeggeri uccisi dalle bombe lanciate dai guerriglieri appartenenti a una tribù autonomista musulmana



MANILA — Si sta compiendo la tragedia dell'aereo dirottato nelle Filippine: vigili del fuoco tentano di spegnere le fiamme dopo che i pirati dell'aria, attaccati dai soldati, avevano fatto esplodere alcune bombe.

MANILA — E' finita nel sangue, in un crepitio di armi automatiche, tra il fragore delle bombe a mano e il fumo che si levava dall'aereo in fiamme la vicenda del Bac-111 delle Philippine Airlines, dirottato 48 ore prima all'aeroporto di Zamboanga da sei guerriglieri musulmani appartenenti alla tribù indigena dei Maranao che da anni si batte contro il governo Marcos per ottenere l'indipendenza.

Il bilancio del sanguinoso scontro a fuoco avvenuto ieri all'aeroporto di Zamboanga è di 13 morti: tre pirati dell'aria e dieci passeggeri dell'aereo. Deciso a non cedere alle richieste dei pirati, il governo di Manila ha ordinato ieri a speciali reparti dell'esercito di attaccare l'aereo fermo all'estremità della pista con a bordo 88 dei 105 passeggeri (donne e bambini e un malato erano stati sbarcati 24 ore prima) e sei membri dell'equipaggio.

La vicenda era cominciata venerdì scorso quando, poco dopo il decollo da Davao per Manila, i sei ribelli avevano assunto il controllo dell'aereo costringendo il pilota ad atterrare a Zamboanga (800 chilometri a sud di Manila). Qui i pirati avevano fatto sapere le loro richieste: un riscatto di 375.000 dollari (circa 300 milioni di lire) ed un aereo con maggiore autonomia e con un equipaggio addestrato a voli internazionali per raggiungere un altro paese, probabilmente la Libia.

Erano cominciate allora lunghe trattative mentre le autorità imponevano una completa censura sulle informazioni e cercavano di indurre i ribelli alla resa negando loro viveri e acqua. Ieri sera però, in cambio del rilascio di 17 dei 111 ostaggi iniziali, tra cui molte donne e diversi bambini, l'aereo veniva rifornito di generi alimentari.

L'intera vicenda è durata circa 48 ore, poco rispetto all'odissea dell'altro Bac-111 filippino, dirottato da tre ribelli musulmani il 7 aprile scorso, conclusasi in Libia dopo otto giorni.

Un comunicato del ministero della difesa filippino precisa che i morti sono stati 13, compresi tre dirottatori (definiti «terroristi musulmani») ed i feriti una ventina, tra i quali gli altri tre responsabili del dirottamento.

Sempre secondo la versione ufficiale, il dramma si è consumato allorquando, essendosi udite esplosioni a bordo dell'apparecchio, i soldati hanno preso d'assalto l'aereo, intorno al quale essi si trovavano schierati. Ne è nata una sparatoria con i dirottatori, i quali hanno provocato anche numerose altre esplosioni. Intanto molti dei pas-

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

DALLA CITTA' PIU' DEVASTATA LA GRANDE OFFENSIVA CONTRO L'ABUSIVISMO

La camorra in difesa della rapina edilizia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — Lo scheletro dell'enorme edificio abusivo di cui venerdì mattina è stata iniziata la demolizione nella periferia occidentale di Napoli, a Soccavo, è stato lavato dalla pioggia e si staglia nitido ed emblematico contro il verde della collina dei Camaldoli, in attesa delle altre cariche di tritolo che ridurranno i suoi sette piani e quattrocento vani in un ammasso di macerie. E' il primo atto verso l'attuazione del piano predisposto dalla giunta di sinistra, che prevede l'abbattimento di ventitrè edifici fuorilegge, costruiti su aree destinate a servizi e attrezzature pubbliche, a Ponticelli, a Pianura, ai Camaldoli. La decisione, di cui la giunta ha dato prova sgominando con agenti e carabinieri la banda di teppisti che cercavano di opporsi alla giustizia urbanistica, lascia sperare che da Napoli parta un monito esemplare per tutti i rapinatori del territorio nazionale.

E' la prima volta che in Italia la lotta contro l'abusivismo acquista una simile dimensione. Il massacro di Agrigento, dieci anni fa, non ha avuto alcun seguito concreto; a Roma i miliardi inflitti al costruttore Armellini restano un fatto episodico; a Milano i duecentomila vani costruiti col «rito ambrosiano», cioè con la finzione delle licenze «in precario», non sono mai stati toccati (isolata rimane la demolizione fatta eseguire nel '69 dal sindaco di Cesano Boscone).

La lezione viene oggi da Napoli, la città che è stata vittima in trent'anni di egemonia laurina, democristiana e di centro-sinistra, del più cinico e sistematico saccheggio. Si parla di quattrocentomila vani illegittimi, ma l'inchiesta del ministero dei lavori pubblici nel 1971 si esprimeva così: «La leggerezza e l'incapacità delle amministrazioni, la sfrontatezza degli speculatori, la bramosia sempre crescente della classe imprenditoriale hanno portato a una folle edilizia di rapina, hanno calpestato il diritto dei napoletani a una ordinata forma di civile convivenza, trasformando ciecamente l'antica e stupenda capitale del Mediterraneo nell'attuale capoluogo di provincia più inabitabile d'Italia». E concludeva con questa straordinaria affermazione: «La quasi totalità di quanto si è costruito a Napoli dal 1945 in poi (circa seicentomila vani) è illegittima o addirittura abusiva».

In cifre, il bilancio dell'illegalità, anzi del «martirio» di Napoli per i soli anni Sessanta, appariva il seguente: 5.700.000 metri cubi costruiti in difformità dal piano regolatore in zone agricole, 500 mila in zone «panoramiche», 400 mila in zone a parco pubblico, 480 mila in aree destinate a strade, 1.500.000 in contrasto con tutte le norme regolamentari (volumi, altezze, distacchi). Invano una precedente commissione incaricata di indagare sullo stato del sottosuolo, dopo i morti e i feriti per crolli e dissesti nel '66, aveva ammonito il comune a non concedere più licenze nelle zone collinari: solo nell'anno di moratoria della legge ponte (1967-'68), venivano rilasciate licenze per 57 mila vani, al ritmo, nell'ultima notte dell'agosto 1968, di tre minuti a pratica.

Il quadro non sarebbe completo se non ricordassimo che alla violazione sistematica delle norme edilizie si è accompagnato un altro genere di furfanteria: cioè la falsificazione delle planimetrie del piano regolatore (che risaliva al 1939) depositate presso il comune e l'archivio di Stato, alterando i colori della zona agricola e quindi praticamente rendendo edificabile la maggior parte del territorio comunale.

Il nuovo piano regolatore del 1972 ha segnato una svolta decisiva, instaurando un regime di particolare rigore normativo: ma da allora la speculazione è arrogantemente uscita allo scoperto, passando all'abusivismo sfacciato che fa a meno di qualsiasi pur accomodante licenza.

La battaglia contro l'abusivismo è stata iniziata l'anno scorso dalla magistratura, sezione ecologica della pretura, con l'incriminazione dell'ex sindaco Milanesi per non aver applicato le norme della legge ponte (abbattimento o sanzioni pecuniarie) e con l'incarico ai carabinieri di apporre direttamente i sigilli ai cantieri. Si è arrivati così nell'agosto scorso, in seguito a una delle innumerevoli denunce di «Italia nostra», alla demolizione delle tre costruzioni di Villa Paratore, in zona destinata dal piano regolatore a «parco pubblico di preminente interesse archeologico»; alla demolizione di un palazzo a via Orazio del costruttore Sagliocco; al mandato di arresto contro tre costruttori abusivi sulla collina dei Camaldoli; alla demolizione, tuttora in corso, ai Camaldoli di opere preparatorie di una lottizzazione.

Particolarmente significa-

Antonio Cederna

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Con le urne nelle scuole studenti a spasso

«La sala delle elezioni deve avere una sola porta d'ingresso aperta al pubblico salvo la possibilità di assicurare un accesso separato alle donne»: è questo l'articolo 42 della legge elettorale del 1957, in vigore in Italia. Ed è l'unico punto in cui si accenni alla sede dei seggi. Tuttavia ancora oggi nella patria del diritto si tende a interpretare la legge nel senso che le aule scolastiche possano, meglio di ogni altro ambiente, identificarsi con quelle «sale» dalle caratteristiche così peculiari. E questo comporta i problemi che tutti conoscono.

Sono problemi di tipo scolastico e familiare. Negli istituti superiori, in questi ultimi giorni a disposizione, insegnanti e studenti si affannano a recuperare il non più recuperabile tempo perduto, ritornando fra i banchi anche al pomeriggio: «Dobbiamo almeno poter disporre di un'interrogazione, di un voto, per ogni ragazzo — dicono i professori, con le mani nei capelli —. Cosa oggi resa difficile dal fatto che i nostri alunni così politicizzati, così distratti, in classe ci vengono ben di rado. E quando ci vengono non è certo per far scuola, per lo meno non in senso tradizionale. Parliamo del problema delle interrogazioni per tacere quello dei programmi: in certi casi sono stati del tutto trascurati per portare avanti argomenti come la sessualità, il razzismo, la droga... Mentre nei casi più fortunati sono stati svolti per metà».

Nella scuola dell'obbligo invece sono soprattutto i genitori che si lamentano: «Cosa ne facciamo dei bambini a casa per tutto il mese di giugno? Non tutte le famiglie dispongono di nonne, zie, vicine di buon carattere che si prestino ad accogliere, accompagnare, nutrire i piccoli disoccupati».

Ciò che molti sottolineano è l'assurdità di non aver predisposto che almeno i cortili e le palestre restino aperti con la funzione di campo-giochi (che in questo caso sarebbe più esatto chiamare campo-profughi). Respinti per le strade dallo Stato, i ragazzi trovano come unica alternativa la chiesa con i suoi oratori, con i suoi campetti per tirar quattro calci al pallone. Una città come Milano non offre dunque altro, che non sia a pagamento, che non sia irraggiungibile.

L'assessore all'educazione del Comune di Milano dice: «Abbiamo saputo delle elezioni solo 45 giorni prima. Non abbiamo avuto neanche il tempo di anticipare il nostro servizio estivo, che comincia anche quest'anno il primo luglio; non abbiamo proprio potuto prevedere nessuna struttura in cui convogliare il tempo libero di una popolazione scolastica di decine di migliaia di giovani. Però siamo almeno riusciti a tenere aperte le scuole materne comunali, tranne il giorno degli scrutini, per via che la refezione viene dalle scuole elementari, che son quasi tutte sede di seggio».

«Si vota anche negli asili?»

«No», risponde l'assessore. (E allora dove sta questa gran bravura di tenerli aperti?).

«Non siamo più nel dopoguerra: la città dispone di edifici pubblici dove si potrebbe votare lasciando stare le scuole: i consigli di zona e di quartiere, i centri sociali, le caserme, le università, i teatri, le biblioteche. Si poteva, al limite, occupare degli edifici scolastici soltanto le palestre».

«No, no — dice Bonzano — non sono sedi adeguate: la legge esige che ogni sezione disponga di uno spazio apposito... Abbiamo allo studio la creazione di un seggio-tipo, ma sarà pronto nel '78».

Altra cosa incomprensibile ai più è come mai ci vogliano quindici giorni per preparare le sezioni elettorali. Assicurano che negli altri paesi montano i seggi fra il mezzogiorno del sabato e la notte della domenica.

I commenti sono di varia natura. I pessimisti dicono: «Tanto la scuola italiana non esiste più, e che la chiudano un mese prima o un mese dopo non conta». Gli ottimisti invece: «Lasciamo perdere, pensiamo piuttosto alla gioia dei nostri figli che hanno tante belle vacanze inattese!». I più realisti commentano: «L'anno scolastico di soli nove mesi, che poi con le varie festività diventano otto, è ormai inadeguato. E questa volta i mesi sono solo sette. Che cosa si può insegnare — e imparare — in sette mesi di quattro ore al giorno di lezione? Tanto più oggi che la attualità preme per entrare nella scuola, e gli studenti non sono più, per fortuna, solo i privilegiati, ma spesso rappresentano la prima generazione che studia nella loro famiglia: quindi giustamente alla scuola si chiede sempre di più. E però riesce a dare sempre di meno. Insomma, da noi, non la prende sul serio quasi nessuno, questa povera scuola. Dicono che è malata e fanno di tutto per farla morire».

Giulia Borgese

Nelle pagine interne

2ª **Tribuna aperta: il nuovo blocco di forze sociali** (di Livio Labor) - **Saranno decisivi i voti di preferenza** (di Guglielmo Negri)
3ª **Gramsci a più voci** (di Arturo Colombo) - **Le mani rapaci del dopo-Vajont** (di Cesare Pillon)
5ª **Mosca si riaffaccia nel Medio Oriente dopo l'intervento di Giscard sul Libano** (di Giuseppe Josca e Lorenzo Bocchi) - **Kissinger: Bonn resta l'alleato privilegiato** (di Vittorio Brunelli)
7ª **Lo sciopero dei bancari** (di Ugo Indrio) - **Il convegno di Punta Ala sulle centrali nucleari** (di Guido Botta)
9ª **Altre due scosse di terremoto nel Friuli** (di Mino Durand)
11ª **Alberghi «belle époque» e acque inquinate impediscono il rilancio del turismo sui laghi** (di Alfio Colussi)